

Il ricordo del maestro e poeta Vincenzo Alberto Di Noia di Salvatore Martire

domenica 16 febbraio 2014

Il ricordo del maestro e poeta Vincenzo Alberto Di Noia di Salvatore Martire

Il maestro Vincenzo Alberto Di Noia è morto a Udine il 23 agosto 2013. Aveva 89 anni essendo nato a Tursi l'8 aprile 1924. Era insegnante elementare in pensione dal 1990, ma friulano d'adozione, avendo trascorso mezzo secolo di vita nel capoluogo friulano. Nella cattedrale di Tursi è stata fatta celebrare la messa degli "otto giorni" dai due fratelli e dalle due sorelle, che hanno voluto salutare in chiesa i parenti e gli amici accorsi numerosi, tra loro molti maestri e maestre di vecchia data.

Mons. Franco Cuccarese, arcivescovo emerito, nell'omelia ha raccontato di quando erano piccoli e giocavano insieme e poi ha ricordato una poesia scritta da Alberto dal titolo: "A Ntone" dedicata ad Antonio, che a quei tempi era il sagrestano della cattedrale, era cieco e saliva da solo le scale del campanile per andare a suonare le campane. Da giovane il maestro Alberto aveva vinto a Udine il concorso per insegnare nelle scuole Elementari e lì si era trasferito e aveva formato la famiglia.

Era il secondo di dieci figli. Il più grande era Giovanni, che per tantissimi anni è stato autista di scuolabus, ma lui, Alberto, era stato il primo a diventare un maestro, forse stimolato dal padre Diego, che per tantissimi anni era stato impiegato comunale nel municipio vecchio situato nel centro storico, dietro la chiesa di San Filippo. Dopo di lui due sorelle e il fratello Armando sono diventati maestri di scuola e hanno insegnato nelle scuole Elementari di Tursi. Alberto era sempre legato al suo paese naturo, ne conservava la nostalgia e ci ritornava spesso.

E cos dal 1985 ha cominciato a scrivere poesie in dialetto tursitano e ne ha pubblicato alcune raccolte: "Nun uera turn ndret" (Non vorrei tornare indietro); "Frugando nei recessi della memoria"; "C'ete nd'u core" (C nel cuore); "Add c'te Sammaselle" (Dove c' il cimitero Sammaselle). Poi ha pubblicato due volumi sempre di poesie, ma in italiano.

I suoi versi scritti in dialetto sono stati sempre tradotti in italiano da lui stesso, imponendosi cos come il massimo erede di Albino Pierro, almeno tra le migliaia di emigranti tursitani. Uno noto critico letterario lo ha definito cos: "Pu essere considerato uno dei grandi seguaci del poeta tursitano Albino Pierro, senz'altro il più prolifico finora con le sue raccolte in dialetto tursitano".

Bella la poesia "A Rocchino" dedicata a un suo amico e compagno di studi a Salerno, che poi era diventato avvocato. Belle anche la poesia "Madonna m'ja d'Agnone" dedicata alla Madonna di Anglona e "A don Luigi Santamaria" dedicata al sacerdote di Tursi, vissuto negli anni '50 del secolo scorso.

Tornando al suo paese, avvertiva una sensazione: "A Udine, anche se ci viveva da tanti anni si sentiva un forestiero, ma quando tornava a Tursi, avvertiva lo stesso, la sensazione di essere guardato come un forestiero". Scrivere poesie Ã stato come allontanare questa sensazione e fissare per sempre i ricordi sulla carta, affidandoli ai posteri per sempre.

Ã

SALVATORE MARTIRE

Ã

Ci
uÃ©ra i' Ã"sse

ci
uÃ©ra i' Ã"sse ndrubbichÃ"te

addÃ"Ã c'Ã©te Sammaselle

iÃ©
da quarant' anne cundannÃ©te

come
chi c'Ã©te ncarcirÃ©te.

Traduzione
in italiano (fatta dall'Autore): Ci vorrei essere (titolo). Ci vorrei essere seppellito / dove c'Ã Sammasello / io da quarant'anni condannato / come chi Ã carcerato.

Piccolo
commento - Il poeta ha il desiderio di essere sepolto nel cimitero di Tursi (a Sammasello, localitÃ o contrada, dove Ã stato costruito il cimitero), visto che sono quarant'anni che vive fuori dal suo paese (Tursi) e qualche volta si sente simile a chi sta in carcere e sogna di uscirne e ritornare al paesello natÃ-o. (s.m.)

À

Madonna
mÀ©ja d'Agnone (Storia di una fede)

À Diciammille,
Madonna mÀ©ja d'Agnone

diciammille:
i'À©rese Tu tanne

ca
l'aspittÀ ise a papÀ mÀ"je

â€ˆnfunne
a chilla strÀ"ta radiose,

nu
vialÀ?ne fiorite di ragge

ca
chiuvÀ-ne come l'acque da u cÀ©he?

"AqquÀ"
À gghia scenne, dicÀ-vete GiuuÀ nne

quante
i'À"rete di fronte

a
la chiÀ"sia tua d'Anglona

da
chilla bbanne di Marone

ca
da iummÀ"re porte supr' u colle.

AllÀ"
c'À"te na Signora ca m'aspÀ"ttete! "

Traduzione

in italiano (dell'Autore): Madonna mia d'Anglona (titolo). Dimmelo, Madonna mia d'Anglona / dimmelo: er Tu allora / che aspettavi mio padre / in fondo a quella strada radiosa / un vialone fiorito di raggi / che piovevano come l'acqua dal cielo? / "Qui devo scendere, disse Giovanni / quando era di fronte / alla chiesa tua d'Anglona/ da quella parte di Marone / che dal fiume porta sopra il colle. / L'À c'À" una Signora che m'aspetta! "

Commento

- Forse parla di un sogno. Forse pensa a suo fratello Giovanni e a suo padre, che non ci sono piÀ¹. Il poeta parla di una visione: "Il padre Diego e il suo figlio primogenito Giovanni stanno viaggiando in macchina sulla strada che porta in localitÀ Marone (inizia dal bivio di Frascarossa, andando a destra, per sette chilometri, alla fine della quale c'À" la salita che porta al Santuario di Anglona). Il padre dice al figlio Giovanni: "Fermati qui: salirÀ² a piedi. LassÀ¹ c'À" una Signora (La Madonna di Anglona appunto) che mi aspetta".

Il poeta Di Noia, mette in luce la grandissima devozione che ha il popolo del suo paese nato per la Madonna di Anglona, che è devota ai credenti e ai non credenti, purché siano tursitani. Mio padre (Antonio Martire) mi ha sempre raccontato, che quando venne chiamato alle armi nella Prima Guerra Mondiale del 1915/18, prima di partire per il Nord Italia, chiese alla Madonna di Anglona la grazia di ritornare vivo a Tursi, e fece voto di non mai bestemmiarla. Il poeta Alberto Di Noia, mostra con questa silloge tutta la sua fede mistica verso la nostra Madonna di Anglona, che è in un certo qual modo anche il simbolo della nostra identità tursitana. (Salvatore Martire)

À

A
don Luigi Santamaria

Com'
a nu deserte l'À nime

stummatine:

pure
don luige s'hÀ lassete,

a
mmÀ cumpagne dell'etÀ cchiÀ belle,

di
chille ca ti trÀ sene nd' u core

e
di nu pezze po' s'impussissÀ-ne;

deserte
l'À nime com' a CatredÀ"he

ca
manche i figghie sue pÀ"te accogghie,

com'
a gghille

figghie
e serve tuut' a vite.

Che
duhÀ"re, don Luige,

che
duhÀ"re granne

quante
l'À gghie viste à€"a CatredÀ"he

cchi
chille mure à€"npÀ"re annivrichÀ"te,

schÃ"letre
giajÃ nte

â€"nmenz'
a nu nferne di carvune vruscÃ"te!...

Traduzione

dell'autore stesso: A Don Luigi Santamaria. Come un deserto l'anima / questa mattina: / Anche don Luigi ci ha lasciati / a me compagno dell'etÃ piÃ¹ bella / di quelli che ti entrano nel cuore / e di un pezzo poi s'impossessano / deserta come la Cattedrale / che neppure i figli suoi puÃ² accogliere / come lui / figlio e servo tutta la vita. / Che dolore, don Luigi / che dolore grande / quando l'ho vista la Cattedrale / con quei muri in piedi anneriti / scheletro gigante / in un inferno di carboni bruciatil!...

Commento

- La poesia Ã" dedicata ad un prete don Luigi Santamaria, vissuto negli anni '50 del secolo scorso, che suonava l'organo in cattedrale e aveva creato negli anni '60 il primo coro della cattedrale, coro che cantÃ² in occasione della consacrazione episcopale di mons. Michele Giordano, poi diventato cardinale di Napoli. L'organo a canne che era situato sopra l'altare maggiore, non c'Ã" piÃ¹. AndÃ² distrutto dall'incendio della cattedrale nel novembre del 1988. (s.m.)

Ã

A
Rocchino

Nun
le sacce eccÃ² t'agghie sunnÃ"te

Picca
tempe fã".

Forse
ci ha' passã"te d'acquã"

e
m'hã salutete?

Mã²
l'agghie sapute, Rocchã",

e
m'arricorde

ca
ise di fã"ue, com'u vente:

nun
t'hã firmate

proprie
com'u vente

ca

pÃ ssete come tu hÃ passÃ te.

CchiÃ¹
luntÃ ne i frÃ te tue t'aspittÃ ine,

e
gghiÃ©, nd' sonne,

le
sapÃ-jÃ© ca lore avÃ-ne morte,

come
mÃ² sacce eccÃ² ise currenne.

CuminnÃ©
da me nun t'ha' firmete?

Nun
t'arricÃ²rdese u bene ca si uÃ-me

Quante,
zinne, nd â€ u curvitte di Salerne,'

chiangÃ-me
aunÃ-te a' lontananze?

I'
Areme bele nd' a divise c'u spadine,

come
sime nd' u ritratte ca m'ha' d'ite

nda
sta st'ite,

dicenne
cchi na voce tutte anganne:

"M²
tinille tu!"...

A
memorie i' ite senza tempe,

e
pure m², da tanne,

tu
si' cchimm Bocchine di chill' anne.

Me
ebbeccÃ², passanne,

tu
nun t'ha' firmate?

Avisa
i' da lore a ll' atu munne,

addÃ¹
mÃ² iÃ© nun pozze i'?

Chi
le sapete

Sti
cose come vÃ² nel...

Traduzione

fatta dall'Autore: Come mai non ti sei da me fermato?/ Non ti ricordi il bene che ci volevamo / quando, piccoli, nel convitto di Salerno/ piangevamo insieme la lontananza? / Eravamo belli nella divisa con lo spadino / come siamo nella foto Che m' hai dato / in questa estate / dicendo con la voce rotta in gola / "Adesso tienila tu" !... / La memoria Ã² senza tempo / e pure adesso, da allora / tu sei per me Rocchino di quegli anni. / Ma perchÃ©, passando / non ti sei fermato? / Dovevi andar da loro all'altro mondo / dove ora io non posso andare? / Chi lo sa / come vanno queste cose! ...Il

maestro Alberto Di Noia ha studiato nei salesiani a Salerno, assieme all'avvocato Rocco Vinciguerra. Probabilmente avevano sedici anni quando indossavano la divisa con lo spadino. Certamente sono stati i pionieri come studenti, visto che negli anni '30 e '40 la nostra Tursi era immersa nella civiltÃ contadina, e per i giovani di allora, la prospettiva era di diventare da grandi: jardinere, zappatore, putaturere, mietitore, muratore, fabbro ferraio, calzolaio, falegname, sarto o barbiere. (Salvatore Martire)

Quattro
poesie di Vincenzo Alberto Di Noia, tratte dalla raccolta "AddÃ1 c'Ã©te
Sammasselte" (marzo del 1996, LA TIPOGRAFICA
- Matera).